Il braccio di ferro di Baghdad

È quanto costerà la miniflotta italiana nel Golfo Persico Le tre navi si apprestano ad attraversare il canale di Suez Lunedì a Parigi riunione dei vertici militari dei paesi Ueo Più di ottanta le unità navali nell'area della crisi

Una missione da 12 miliardi al mese

«Si sono verificate le condizioni per estendere la missione italiana all'area del Golfo». Così il ministro della Difesa Rognoni, ieri al Senato. Le tre navi italiane attraverseranno stasera il canale di Suez. L'impresa costerà 12 miliardi al mese. Lunedì i capi di stato maggiore dei paesi Ueo completeranno le di-rettive per il coordinamento delle varie flotte nazionali che stanno per raggiungere l'area della crisi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Questa sera il Ventesimo gruppo navale, composto dalle fregate «Libeccio» e •Orsa• e dalla nave-rifornimen-to «Stromboli» e guidato dal comandante di vascello Mario Buracchia, attraverserà il cana-

Scicentosette uomini della manna italiana andranno così manna italiana andranno così ad alimentare il pauroso dispositivo bellico che già presidia la penisola Arabica. La prima tappa della minillotta sarà
probabilmente Gibuti, come
avvenne nell'87, al tempo della *missione di pace* nel gollo
Persico Nella piccola repubblica del Como d'Africa, la
Francia mantiene un presidio. Francia mantiene un presidio militare e un attracco per la sua flotta, che torneranno utili anche alle marine alleate.

Con quali istruzioni gli equi-paggi vanno nel Golfo? A quali regole d'ingaggio- dovranno attenersi i comandanti delle navi? Il ministro della Difesa Rognoni ha detto leri al Senato che la definizione delle direttive è «imminente». L'Ueo assicurerà alle flotte europee che si dirigono ad Hormuz «uno

stretto coordinamento politi-co-militare-, attraverso un gruppo di funzionari degli Esteri e della Difesa dei nove stati membri, integrato dai ver-tici militari. Lunedi prossimo i tici militari. Lunedi prossimo i capi di Stato maggiore si riuniranno a Parigi per l'ultima messa a punto. All'apice della piramide ci saranno le «capitali», cioè i vari governi, ma a livello tattico saranno i singoli comandi nel Golfo a coordinarsi. Avranno a disposizione una banca dati che a Londra raccodierà tutti i dati relativi al raccoglierà tutti i dati relativi al traffico mercantile nella zona

calda.

I problemi logistici e operativi da alfrontare sono enormi.
C'è da stabilire il compito di ognuna delle flotte coordinate dall'Ueo, suddividere le zone di operazioni, organizzare lo scambio di informazioni tra i vari comandi, coordinare l'uso dei sostegni logistici, a comin-ciare dai porti, che corrono or-mai seri rischi di sovraffolla-mento. Ma la domanda di fondo resta quella sul limite posto alla missione. L'Ueo sostiene che l'embargo contro Saddam



Casse di munizioni scaricate dagli aerei Usa in arrivo in Arabia, sotto carriarmati americani nel deserto

Hussein va fatto osservare «rigidamente», e dispone che le va-rie unità navali si «garantisca-no la protezione reciproca». Due compiti che possono implicare decine di opzioni diversi. Che cosa faranno i marinai italiani? Dovranno limitarsi a una legittima e proporzionata difesa, per sè e per le navi al-leate? Si limiteranno a contrastare la fonte di un eventuale attacco, o dovranno attaccare attacco, o dovranno attaccare a propria volta? Quale comportamento assumeranno dinanzi a una nave diretta all'I-rak che tenti di forzare la wigilanzar? Effettueranno semplici controlli a bordo? Spareranno per intimidire? Spareranno per fermare? Le risposte a queste domande sono «classificate», cioè segrete. E lo stesso comandante Buracchia le riceverà una volta in zona di operazioni. Ma va da sè che in questo modo la vera filosofia della

sto modo la vera filosofia della missione conglunta nella qua-le anche l'Italia si è imbarcata resta avvolta nel mistero. Eppure la prospettiva che il Golfo diventi un vero e proprio inferno è tutt'altro che lontana. Nell'area si sta concentrando un apparato militare che non ha precedenti dai tempi della Seconda guerra mondiale. Ieri Rognoni ha elencato le forze rognoni na ejencato le lorze in campo, anche per dimostrare che l'impegno europeo è pressochè unanime. La Gran Bretagna ha portato a tre il numero di navi combattenti da superficie nel Golfo, e ha invia-to una forza di cacciamine. Ha inoltre rischierato caccia Tornado e Jaguar e un numero

strates es

consistente di velivoli antisom La Francia ha mandato in zo-na la squadra della portaerei «Clemenceau», con a bordo «Liemenceau», con a bordo elicotteri anticarro e fanteria da sbarco, indice – ha fatto notare Rognoni – di «disponibilità ad azioni anche terrestri». Il Belgio ha fatto partire un reparto di dragamine. La Spagna ha deciso l'invio di un gruppo navale composto di un gruppo navale composto da una frega ta, due corvette e una nave ausiliaria. Il Portogallo manda una unità navale, ma solo nel Mediterraneo, come soltanto nel Mediterraneo operano i cacciamine inviati dalla Ger-mania. Dall'Olanda sono partite due fregate e una nave ausi-liaria, e anche la Grecia si è detta disponibile a pattugliare il Golfo con una fregata.

A queste forze si aggiungo-no quelle americane, con le quali pure è previsto un coorquali pure è previsto un coordinamento: comprendono già una quarantina di navi con tre portaerei, 460 aerei da combattimento, da bombardamento e da trasporto, 55mila uomini, quattro divisioni dell'esercito, due brigate di marines e altre unità speciali. Ci sono poi la squadra navale australiana e quella canadese (tre unità ciascuna) dirette al Golfo, e le quindici navi sovietiche che stazionano nell'area della crisi e nelle vicinanze. Lo stretto di Hormuz si avvia a diventare una specie di valico marino supercontrollato da un'ottantina di guardiani. L'incidente, la provocazione o lo scontro sono un'eventualità alscontro sono un'eventualità al-l'ordine del giorno.

The control of the co

independent of the comment of the co

ीर सर्वः १६० ६६५ स्थाप्तराच्छ्रता. ४ ८०६ स्टब्स्ट्रियार १८७म् च

Roger S.

Washington intende aiutare II Cairo



Gli Stati Uniti intendono aiutare Hosni Mubarak (r per alleggerire il debito estero dell'Egitto che da tempo ha oltrepassato la soglia dei 50 miliardi di dollari, un quinto del debito globale dell'intero continente africano. Oberata non solo dall'attuale sforzo per contribuire alla difesa militare dei paesi del Golfo, la situazione finanziaria dell'Egitto si è aggravata per la perdita di consistenti rimesse di valuta pre-giata dai suoi emigrati in Kuwait e in Irak. L'ambasciatore di Washington al Cairo ha lasciato capire che gli Usa stanno studiando di cancellare parte dei loro crediti, pari a circa 13

Colajanni: «Rilanciare il parlamento europeo»

all parlamento europeo è finora venuto meno al ruolo che avrebbe dovuto svolgere rispetto alla gravissima crisi apertasi con l'aggressione irakena al Kuwait». Il presi-dente del gruppo «Per la sinistra unitaria europea» a Stra-

Entro qualche giomo si assisterà ad un'intensificazione

delle azioni dei gruppi di re-

sburgo, Luigi Colajanni, della direzione del Pci, non ha dub-bi: gli organismi politici comunitari non hanno fatto almeno finora una bella figura, scavalcati dalla stessa iniziativa dell'Ueo. «Abbiamo chiesto che gli organismi del parlamento europeo vengano riuniti al più presto - afferma Colajanni - e questo avrebbe dovuto avvenire almeno prima della riunione di Parigi dell'Ueo. Per Colajanni, comunque, spetta al-l'assemblea di Strasburgo «il compito di sostenere il ruolo e la funzione prioritaria dell'Onu, a cui anche l'Europa deve fame esclusivo riferimento».

Il governo dello sceicco annuncia l'offensiva

sistenza kuwaitiani contro le truppe irachene. Lo ha annunciato il principe della co-rona dell'emirato, lo sceicco Saad al-Abdullah al-Sabah. •Tutti i trattati internazionali ci danno il diritto di difendere la nostra nazione - ha detto lo sceicco - e nei prossimi giorni ci sara un aumento delle operazioni della resistenza. Combat-teremo fino alla fine dell'occupazione e faremo tutto quel che possiamo per proteggere il nostro paese e utilizzeremo anche l'aiuto dei paesi fratelli e amici». Il principe della coro-na non ha voluto fornire particolari sugli uomini impegnati

Sconsigliabili i viaggi nel Medio Oriente

Il ministero del Turismo ritie-ne che non siano consiglia-bili, per motivi di sicurezza, i viaggi di cittadini italiani in Giordania e in Yemen oltre che nei paesi direttaemnte coinvolti nella crisi del Gol-

go, Irak e Kuwait. Il ministero del Turismo, inoltre, al fine di garantire la massima diffusione ed efficacia di questa misura precauzionale, ha affettuato un intervento presso la Fiavet che ha assicurato la collaborazione delle agenzie di viaggio. I turisti italiani quindi sono invitati a rivedere, anche con breve preavviso, i propri programmi di viaggio.

Informazioni militari dell'Urss agli Usa

Il ministero della Difesa sovietico ha reso noto che nei giomi scorsi l'Urss ha dato agli Usa «alcune informazio-ni» sul materiale militare che era stato fornito all'Irak. La Tass, ridimensionando notizie apparse sul Sunday Ti-

mes, ha informato che nel quadro dei contatti militari tra; due paesi, l'addetto militare all'ambasciata dell'Urss a Washington, Grigori lakoylev, si è recato al Penjagono in considerazione della preoccupazione di Washington pengli sviluppi della situazione nel Golfo e, in risposta alla richiesta da parte statunitense, lakovlev ha fornito alcune informazioni sulla cooperazione dell'Urss con l'Irak sul piano militares.

L'Olp neutrale vuole mediare

L'Olp continua a mantenere una posizione di neutralità tra le parti arabe coinvolte nella crisi del Golfo, allo sco-po di poter mediare tra di esse e trovare una soluzione politica: lo afferma Bassam

Abu Sharif, consigliere di Yasser Arafat. Abbiamo buoni motivi di ritenere che tale soluzione politica sia possibile - ha affermato -. Essa deve essere araba e deve basarsi sull'attuazione di tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul Medio oriente. Arafat intenderebbee lanciare la sua iniziativa dopo aver ottenuto il consenso di tutti i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Libia, Marocco, Mauritan.a), mentre avrebbe già l'appoggio di Yemen, Giordania e Sudan.

VIRGINIA LORI

Cade l'opposizione della Cina Forti riserve dei non allineati

L'Onu non decide L'Urss boccia la risoluzione Usa

È in un'impasse il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ieri, dopo una settimana di consultazioni, la risoluzione americana che chiede il benestare dell'Onu ad un ruolo di gendarme degli Usa nel Golfo Persico, è stata duramente criticata dall'Unione Sovietica. Cade la opposizione cinese, mentre cresce il dissenso tra i paesi non allineati. Le consultazioni continuano.

NEW YORK. Sono continuate nel pomeriggio di ieri al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite le consultazioni fra i cinque membri del Consiglio di si curezza per arrivare ad un voto su una risoluzione americana che autorizza i paesi, le cui flotte militari sono presenti nel Golfo (Stati Uniti, Inghilterra e Francia, per ora), ad usare quel «minimo di forza necessa-ria» per far rispettare l'embargo so. Intorno alle 17 i cinque si sono lasciati anche questa volta senza aver raggiunto un ac-cordo. len i più severi critici sono stati i sovietici.Per Mosca. solo una forza multinazional sotto le bandiere dell'Onu può far rispettare le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza. Gli americani - che non nascondono la loro intenzione di combattere sotto l'ombrello, e non sotto le bandiere delle Naintatta la libertà di muovere la vano objettato che l'emergenza non consente i tempi lunghi che una tale decisione com-

porterebbe. I sovietici, per parte loro, hanno ieri ribattuto che malgrado l'allarme americano, essun mercantile ha finora forzato il blocco, e giudicano perciò immotivata la richiesta americana. Insomma i sovietici sono sembrati disposti a prendere in considerazione la richiesta americana, ma solo per sventare un tentativo in atto di forzare il blocco. Alla fine della riunione di ieri un diplomatico ha detto che è ancora possibile arrivare entro tempi brevi ad un voto della mozione rà awicinare le posizioni tra Usa e Urss. Ma come? Certamente le due delegazioni torneranno nelle prossime ore ad porteranno ancora qualche

mutamento al testo della loro risoluzione, che accentui il ruolo delle Nazioni Unite in questa crisi al testo della loro questa crisi ai testo della foro risoluzione. Quella che oggi è sul tavolo degli altri Stati mem-bri del Consiglio di sicurezza è già la quarta redazione. Proba-bilmente ce ne sara una quinta e forse anche una sesta, ma a role, la soluzione dell'impasse potrà forse venire dalla attiva-zione di canali diplomatici che sono rimasti finora inoperanti Il segretario di Stato Baker si è nuovamente messo in contatto telefonico ieri serca con il ministro degli Esteri sovietico. L'i-potesi più probabile è che si arrivi ad una sorta di divisione dei compiti, ad una cooperazione fra Stati che conservino però un'ampia libertà di moviento nell'ambito degli incari chi fra loro concordati. Sem pre nella giornata di leri è arrivata da Kuwait City la notizia secondo la quale i cinesi – che avevano finora tenuto una po-sizione nettamente ostile alla risoluzione americana – sarebbero disposti a non bocciarla, se questa dovesse essere posta

voti in una riunione formale del Consiglio di sicurezza.

«Se la Cina non voterà a favore di questa risoluzione, non detto il ministro degli Esteri del Kuwait dopo un lungo collo-quio con il premier cinese Li Peng. Superato cost lo scoglio cinese, gli storzi nella diplomazia americana si concentreranno ora sui sovietici, ma per otmente significativo non basta il isicato consenso - dato peral tro a mezza bocca - dei cinque. Gli Usa dovranno guadala maggior parte dei membri non permanenti che siedono al Consiglio di sicurezza, dove i paesi appartenenti al movimento dei non allineati non nascondono la loro riluttanza.

MOSCA. L'Unione Sovietica continua a tenere una li-nea prudente su tutti gli aspetti connessi alla crisi del Golfo e prosegue nei suoi contatti diplomatici con i rappresentanti dei paesi arabi Partito l'iracheno Hammadi, ieri è arrivato nella capitale sovietica un inviato speciale dell'Arabia Saudita, I principe Bandar Bin Sulan, ambasciatore negli Usa, che, nel pomeriggio ha in-contrato il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. «Ouesti incontri si svolgono nell'ambito degli intensi contatti dell'Urss con i paesi arabi e con altri paesi per trovare una soluzione politica alla crisi del Golfo», scriveva ieri la «Tass». Shevardnadze ha sottolineato l'importante nuolo del consiglio di sicurezza dell'Onu nell'impedire un possibile conflitto, un ruolo che gli appartiene di diritto perché assomma la volontà di tutta la comunità mondiale. Le risoluzioni approvate dal consiglio definiscono in modo

abbastanza netto i principi

per una regolazione del conflitto ha ribadito il mini-

Shevardnadze ha incontrato il vicepremier saudita

Mosca insiste: «Sparare

nel Golfo è pericoloso»

stro degli esteri sovietico. La linea prudente della diplomazia sovietica sulla situazione mediorientale emerge anche dall'atteggiamento nei confronti del progetto di risoluzione, proposto dagli Usa al consiglio di sicurezza dell'Onu, per l'uso della forza contro coloro che tentano di forzare il blocco navale occidentale contro l'Irak. «Bisogna evitare passi affrettati e dimostrare la massima cautela nell'uso della lorza nel Golio Persico», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri, Yuri Gremitskikh. In sostanza, l'Urss avverte ancora una volta sui pericoli potrebbe comportare l'uso della forza nella regione e insiste sul fatto che non tutte le possibilità diplomatiche sono state ancora esplorate del tutto. Il portavoce non ha voluto anticipare come l'Urss voterà al consiglio di sicurezza dell'Onu sulla proposta americana, ma ha detto: Dobbiamo usare tut-

una soluzione pacifica, che ancora esiste». Sull'attività degli esperti

sovietici, ancora presenti in Irak, sono da segnalare le informazioni fornite ieri da un esperto militare, il colonnel Valentin Oguzorov. •Man mano che questi esperti adempiranno ai compiti che hanno per contratto, il loro lavoro in questo paese sarà interrotto», ha detto il colonnello. Ma se la situazione s dovesse aggravare - ha ag-giunto - prendremo la decisione di ritirare questi specialisti. Fra i compiti contrattuali degli specialisti sovietici in Irak - che sono attualmente 193 - c'è l'addestramento nell'uso degli armamenti forniti dall'Urss, nelle accademie militari e nei poligoni. Ma. ha aggiunto Oguzorov, adesso il loro invio è stato bloccato. Intanto la «Tass» ha negato, in polemica con il «Sunday times» che ci fosse un qualche tacito accordo fra Urss e Usa sull'invio delle truppe americane in Arabia Saudita.

Il governo decide se distribuire le maschere antigas alla popolazione

Israele ritiene probabile attacco militare Usa all'Irak

Il governo di Tel Aviv è convinto che un intervento militare Usa nel Golfo sia «probabile e non remoto». Il gabinetto per la difesa è stato incaricato di valutare se e quando distribuire le maschere antigas alla popolazione, nel timore di un attacco con armi chimiche iracheno. L'esperto militare Aharon Levran è invece dell'opinione che non si arriverà alla guerra e non si andrà oltre l'embargo.

GERUSALEMME, Israele è n stato d'allerta: esperti militai e fonti governative ritengono probabile e non remoto, un ntervento militare degli Stati Uniti contro l'Irak. Un segno tangibile di questa preoccupa zione è la decisione del gabi-netto israeliano per la difesa, composto da 13 ministri. di stituire una sottocommissio ne, con pieni poteri, che ha il compito di stabilire se e quando sará necessario procedere alla distribuzione di maschere antigas alla popolazione. Il gata della presidenza del consiglio, si è riunito nella massima segretezza su richiesta del ministro degli esteri David Levy, il quale riteneva necessario procedere ad un'immediata distribuzione delle maschere. Levy

è dell'opinione che «le mosse

di Saddam Hussein sono imprevedibili» e pertanto, in caso di conflitto, che egli si rivolgerebbe contro Israele, utilizzando le armi chimiche a sua disposizione.

Teoricamente, in effetti, ciò è possibile, poiche l'Irak ha schierato, al confine con il Kuwait, i suoi missili balistici Scud con testate chimiche e che avendo una gittata di oltre 500 chilometri, sono in grado di raggiungere Israele.

L'ossessione israeliana di un attacco da parte di Baghdad non è recente. Basti ricordare il raid aereo, ordinato da Tel Aviv, per distruggere gli impianti che sovraintendevano alla costruzione di un'atomica irachena, Inoltre, che Saddam Hussein, dopo l'invasione del Kuwait, progettasse di impadronirsi anche dell'Arabia Saudita, per costituire un formidabile stato arabo in grado di attaccare il nemico sionista e distruggerlo, per quanto possa sembrare ai limiti della fantapolitica, è un'ipotesi tutt'altro che impensabile, alla luce della sua politica attuale.

Un'altro elemento che rende Israele sospettosa e preoccupata è l'eventualità, che il ministro degli esteri Levy avrebbe prospettato nel corso di un colloquio da lui avuto con il senatore Usa Frank Lautemberg, di un rovesciamento del sovrano giordano Hussein da parte delle fazioni filoira-chene, o comunque, al momento attuale, di una sua scarsa autonomia decisionale.

Tuttavia occorre tener presente il ruolo di Israele nella partita del Golfo. Alleato fedelissimo degli Usa, avamposto occidentale nel Medio Oriente, Israele finora è stata tenuta fuori dal gioco e ha accettato di buon grado di fare la sua parte. È rimasta alla finestra perchè lo schieramento arabo antiracheno, così faticosamente messo insieme, non si sarebbe mai coagulato, sapendo di doversi schierare al fianco di

Israele. Tuttavia la sua collocazione defilata non significa affatto che Israele non esprima una sua posizione sui fatti del Golfo, Secondo una qualificata fonte governativa: «La dinamica della situazione è tale che gli Stati Uniti ora non sembrano avere una via d'uscita dalla tervento militare contro l'Irake soluzioni: embargo di lunga durata, o attacco lampo, Israele, esprimendo un parere che somiglia molto ad una preferenza, dice che l'unica realistica strada percorribile è la seconda.

Qualche voce che esprime opinioni diverse, seppure lar-gamente minoritarie, vi è comunque nel paese, Tra queste. quella di un generale della riserva, l'esperto militare Aharon Levran, il quale ha dichiarato: «Non vedo gli americani e cominciare una vera guerra. Penso invece che ci troveremo di fronte ad un conflitto lungo, d'usura e che occorrerà vedere se le sanzioni economiche non sono in grado ora di fronteggiare a terra gli iracheni».

Giovedì 23 agosto 1990